

Omelia 40° di Matrimonio di Renato e Tiziana Ricciardi – Massagno 5.12.24

Giovedì della I Settimana di Avvento

Lectures: Isaia 26,1-6; Salmo 117; Matteo 7,21.24-27

“La sua volontà è salda;
tu le assicurerai la pace,
pace perché in te confida.” (Is 6,3)

Isaia parla della saldezza di Gerusalemme come città santa. Essa è fondata sul Signore: “Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna” Is 6,4).

Non si costruisce nulla se non ci si fonda su una roccia eterna. Ma solo il Signore è eterno, solo su di Lui possiamo costruire la vita, i rapporti, gli affetti, la famiglia, la società, il popolo perché durino per sempre.

“Tu le assicurerai la pace”.

Perché si può essere saldi nella volontà e nelle opere solo se la pace è assicurata? Perché solo nella pace si costruisce, si edifica. La guerra, lo vediamo nelle immagini quotidiane dei media, distrugge, fa crescere solo le montagne di macerie, di macerie inutilizzabili, da sgomberare se si vorrà ancora costruire.

Ma la pace che permette di costruire la casa, la città, non è nelle mura, non è nel materiale, nelle pietre e in tutto ciò che serve per costruire. La pace è nei cuori, perché solo il cuore è capace di trasmettere ad ogni opera, ad ogni costruzione, ad ogni casa o città, quel fondamento che non viene meno, che non cede, che nessuno può distruggere: il Signore: “Perché il Signore è una roccia eterna”. Il cuore che confida in Lui, fonda ogni costruzione su una roccia eterna che la rende incrollabile. Come lo promette Gesù nel vangelo di questo giorno: “Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.” (Mt 7,25)

Ma cosa vuol dire confidare in Dio con il cuore?

Basterebbero molto meno di 40 anni di matrimonio, o di vita in monastero, per accorgersi che la fiducia, anche la fiducia in Dio, è una virtù che tutto mette alla prova, che tutto tenta di considerare difficile da garantire per sempre. Ma questa esperienza ci ricorda che se la fiducia deve fondarsi in Dio, ma anche in certe persone, come la moglie, il marito o i genitori, non deve farlo in quanto sentimento ma in quanto scelta della propria libertà. Perché la fiducia è messa alla prova come speranza. Il difficile della fedeltà non è il passato, che semmai l'attesta, ma il futuro. Posso garantire, e possiamo garantirci l'un l'altro, anche quando l'Altro è Dio, una fedeltà a venire, una fedeltà fino alla morte?

Non possiamo garantire nulla, ma possiamo scegliere, decidere la strada un passo dopo l'altro, decidere soprattutto una direzione del cammino, e deciderla, come avviene nel matrimonio, con un'altra persona. In fondo, ogni scelta di vita non sceglie tanto la strada futura della vita: sceglie di camminare insieme. La strada è la comunione nel cammino. Anche chi sceglie la verginità, non sceglie mai di camminare da solo, ma si impegna a camminare col Signore, seguendolo da vicino, dentro una compagnia di persone chiamate dal Signore a seguirlo così.

Per questo la fedeltà è più una questione di obbedienza che di sentimenti. Ma l'obbedienza della fedeltà è più vicina all'amore dei sentimenti.

Ce lo ha appena detto con energia il Signore nel Vangelo: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.» (Mt 7,21)

Una fiducia sentimentale, pietistica, chiama continuamente il Signore affinché faccia Lui la nostra volontà. Una fiducia libera, soprattutto libera da se stessi, dai propri interessi, dai proprio calcoli e capricci, si abbandona come una vela spiegata al vento alla direzione che la volontà di Dio vuole dare alla nostra vita.

Chi si abbandona alla volontà del Padre, come Gesù, non si *piega* a delle leggi, ma si *spiega* al vento dello Spirito Santo. Allora ci si accorge, assieme a chi ci è unito dal sì alla volontà di Dio su di noi, che la direzione scelta diventa una rotta decisa, potente, che va al largo del mare della vita, della missione, e che, per così dire, taglia l'aria anche davanti agli altri, come ai propri figli, naturali o spirituali, per agevolare la loro corsa sulla via della vita in pienezza.

Allora, a questo spettacolo, in noi stessi, nella moglie, nel marito, nei figli, negli amici e compagni di cammino, il bello è che uno si scopre ad amare ogni dettaglio di fedeltà, di obbedienza, di sì al Signore, in tutto, con tutti, sempre. Perché se si fa la volontà del Padre col cuore, con amore accolto e ricambiato, non c'è più differenza fra un piccolo gesto quotidiano e un gesto eroico come il martirio. Perché il piccolo gesto e il martirio hanno lo stesso orizzonte: il Padre buono che ci guarda con una tenerezza infinita, come guarda il Figlio unigenito: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". (Mc 1,11)

Forse che il Padre non ha guardato con lo stesso infinito amore il Figlio che a Nazaret piallava il legno con Giuseppe o sparecchiava la tavola con Maria, e il Figlio mentre moriva in Croce?

Vivere la fedeltà così, o riprenderla così quando le abbiamo mancato, è la fonte di una letizia, di una gratitudine, di una speranza che il mondo neppure si sogna. La fedeltà cristiana non ci dà certo di essere importanti, ma ci garantisce di essere preziosi agli occhi di Dio.

Il frutto, il premio, come ci dice qui Gesù, è di "entrare nel regno di dei cieli", là dove abita il Padre "che è nei cieli".

Questo, per sua natura, perché è natura eterna, non è solo per dopo la morte, ma è un entrare nel Regno della nostra vita, dei nostri rapporti, del nostro matrimonio, della nostra famiglia e comunità, *che inizia ora*. Proprio la letizia della nostra fedeltà e obbedienza alla volontà del Padre ci prova che siamo già in un'altra dimensione, che il nostro cuore, come il ladrone pentito, è già oggi in paradiso con Gesù, e che la casa e la città che bene o male cerchiamo di costruire è già misteriosamente parte della Gerusalemme celeste che, come ci rivela l'Apocalisse, scende "dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap 21,2) per dar compimento alla condizione umana nel mondo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist